

VIVANT

Attenzione alle variazioni di programma per sabato 12 giugno! (orari!)

**E non mancate al BALLO del 18 giugno
E neppure al Pranzo degli Scapoli del 2 luglio**

Il bollettino interno informativo di **VIVANT**

Anno 10° Numero 76 giugno - luglio

2004

VIVANT Associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari

*Costituita il 18 Maggio 1995. Atto notaio Ettore Morone - repertorio n° 75347 registrato il 2 Giugno 1995 n° 15397 Codice fiscale 97574390015
c.c. bancario VIVANT n° 38177 presso Sede Centrale di Torino della Banca Nazionale del Lavoro (CAB 1.000, ABI 1.005)*

Via Morgari 35 10125 Torino tel. e fax 011-6693680

Sito Internet: www.vivant.it

email: mail@vivant.it

Dinastie di banchieri, commercianti e feudatari piemontesi nei secoli XIV e XV.

(Seconda parte)

di **Giulia Scarcia** Dottore di ricerca in Storia medievale

Seppure già dotata di mezzi e di ricchezze, la famiglia Provana appare possedere una grande intraprendenza politica ed economica. Proprio grazie è riuscita nel corso di un secolo e mezzo circa a espandersi capillarmente su una precisa area del Piemonte e all'interno dell'amministrazione sabauda, seguendo una duplice strategia di affermazione politica: i prestiti ai conti aprivano la strada verso il conseguimento di cariche; al contempo, le castellanie assegnate corrispondevano molto spesso alle località di cui i Provana erano signori, come Lanzo per esempio, oppure a zone dove essi possedevano feudi e diritti signorili. Da un confronto tra i feudi e le cariche, si nota come il casato fosse unito a doppio filo con i Savoia, sia per quei feudi che, per questioni interne alla dinastia, erano passati dal controllo degli Acaia a quello dei Savoia, sia per quei feudi che erano stati loro concessi dai conti, anche nelle regioni transalpine, non necessariamente a seguito di crediti, oppure che dai conti avevano acquistato direttamente come nel caso di Pianezza.

Nonostante questi stretti rapporti con i conti, e l'abbandono del ruolo di finanziatori del ramo degli Acaia proprio a partire dagli anni Quaranta del Trecento, i vari rami non sembrano manifestare realmente "idee politiche", a differenza delle famiglie di lombardi astigiani: ogni azione pare mirata ad ottenere un ritorno utile al nucleo familiare, a rafforzare il controllo sul territorio, anche se ciò comportava litigi interni. I Provana, cioè, non paiono mescolarsi troppo alle lotte di fazione che nel corso del secolo erano ancora fortemente

presenti in territorio piemontese, sebbene via via stato comunque qualche episodio clamoroso. Fra questi, va forse ricordato solo l'atto conclusivo della "ribellione" agli Acaia: l'appoggio dato al marchese di Saluzzo e a Bernabò Visconti contro Giacomo d'Acaia nel 1364, che si era concluso con la perdita del feudo di Pianezza e la morte di un certo numero di esponenti della famiglia. Ma siamo negli intricati anni dell'affermazione comitale in Piemonte a scapito del ramo cadetto, fatto, questo, che aveva forse fatto intuire ai Provana la necessità di appoggiarsi solo ai Savoia, pur rimanendo ad un livello amministrativo piuttosto "basso". Solo a partire dal XVI secolo il casato avrebbe abbandonato definitivamente il ruolo di banchieri per dedicarsi maggiormente all'attività politica e, di conseguenza, all'assunzione di cariche di rilievo.

Un ulteriore aspetto contraddistintivo della famiglia Provana da altre famiglie di prestatori, specie astigiane: la non necessità di intraprendere, nel corso del Quattrocento, quel processo di ristrutturazione delle proprie origini che avrebbe spinto molti a cercare di cancellare le tracce di un'attività che, in fin dei conti, rimaneva illecita. Questa trasformazione è ben dimostrata dalle vicende di un altro antico, ramificato e influente lignaggio, quello degli Asinari, e la si può leggere attraverso le controversie durate circa un decennio intorno al testamento del nobile Manuele Asinari, esemplare di un cambiamento interno alla società astigiana e piemontese tutta. Figlio di Corrado del ramo di Camerano e di Mar-

gherita Pelletta, egli aveva sposato Valenza Scarampi, figlia di Petrino e sorella di quel Luchino che, pur di origine astigiana, aveva giocato un ruolo importante nella storia politica di Genova e che era stato tesoriere del re d'Aragona a Barcellona. La vicenda legata all'eredità di Manuele è alquanto intricata e aveva comportato diverse sentenze arbitrali dei giudici comunali; come facilmente si può immaginare aveva coinvolto non solo altri membri della famiglia ma anche altre autorevoli casate astigiane, dai Pelletta agli Ottino. Senza addentrarci nel complicato intreccio dei possedimenti feudali degli Asinari, che negli ultimi vent'anni aveva dato luogo a numerose e feroci lotte intestine, ricordo qui solo le questioni relative all'unico luogo citato espressamente nei documenti esaminati, ossia Carignano. La località non compare nell'arbitrato tra la vedova e gli eredi, al contrario, si ha l'impressione che di essa ci si preoccupi solo marginalmente. Se effettivamente Carignano appare quasi un elemento spurio all'interno di un sistema di acquisti e di insediamento territoriale ben concertato da parte della famiglia, in realtà parte di questo feudo apparteneva loro almeno dalla metà del Trecento. Infatti, era stato Corrado Asinari a venire in possesso a seguito di un accordo con i più antichi signori del luogo, i Provana. Ma bisogna attendere fino al 1369 per avere testimonianza dell'investitura, da parte del conte di Savoia, di *res et iura feudalia* che Corrado aveva in Carignano e nel suo distretto. Un'assegnazione apparentemente immotivata, ma bisogna pensare, invece, che nel

1355 alcuni Provana avevano acquistato terre in Virle, località che da tempo gli Asinari possedevano in compartecipazione fra loro e con il lignaggio dei Romagnano, anch'essi radicati nel territorio di Carignano (Una pacificazione definitiva tra le due famiglie per il controllo di Virle sarebbe avvenuta solo nel 1398, in seguito a un accordo e al matrimonio di una delle figlie di Michele Asinari con un esponente dei Romagnano). Poteva dunque trattarsi di una sorta di bilanciamento fra le due famiglie, che, d'altronde, erano anche in rapporti d'affari oltralpe (svizzera francese).

Fondamentale era, invece, l'altro problema: il possesso di alcuni beni feudali e allodiali contesi fra i due generi e i cugini di Manuele. I giudici comunali, partendo dal principio che i due generi di Manuele non potevano rivendicare in alcun modo alcuni diritti definiti "familiari", dai quali essi erano automaticamente esclusi, definivano i cugini Michele e Tommaso gli eredi più prossimi di grado nella successione a Manuele per i feudi. Di conseguenza, essi avevano assegnato l'intero feudo di Camerano ai due Asinari, così come tutte le porzioni che il defunto Manuele aveva nei luoghi di Costigliole, Lu e Carignano, obbligando i generi Matteo Cavazono e Lorenzo Ottino alla restituzione di *res et iura* ereditate in queste e in altre località, quali Cinaglio, Montegrosso, Andona e il castello di Virle. Nondimeno, a Matteo e Lorenzo era spettato il luogo di Bastita Monale - comprato da Manuele nel 1375 dai Gardini - con le pertinenze e tutti i beni mobili esistenti nel castello equivalenti a 3.500 fiorini, che però dovevano essere detratti dai 4.000 destinati alle doti delle mogli. A ciò andava aggiunta la metà della bottega di Bertodo Cacherano in Asti e una casa che Manuele aveva vicino a Matteo Turello, sempre in città: due dei tanti beni immobili che egli possedeva in Asti e nel distretto e di cui conosciamo almeno una parte dall'elenco che ne viene fatto in occasione dell'arbitrato del 18 agosto 1383. I confini di questi immobili sono molto preziosi per confermare una precisa strategia di accorpamento attuata dagli Asinari - come da altri lignaggi astigiani - mediante acquisti e vicinanze con famiglie con cui il ramo di Camerano divideva affari e politica: i Montemagno, i Rastello, i Turello, i Penaci-Pelletta, i Guttuari, gli Isnardi, i Pallido e i Catena. Un insediamento in un'area ormai ben definita della topografia urbana, quella orientale e meridionale: il quartiere di S. Maria Nuova (ex porta *Archus*), la zona dell'attuale piazza Roma e quella intorno alla chiesa di S. Secondo, uno dei nodi nevralgici più antichi dell'insediamento cittadino, dove si svolgeva un importante e consolidato mercato e dove abitavano anche i Pallido, i Lorenzi e i Guttuari, con i quali Manuele gestiva alcune botteghe. Egli, inoltre, risulta proprietario di prati, vigne e boschi dati in affitto e posizionati in maniera strategica all'interno di un'ampia fetta della regione che si estendeva da nord-est a sud-est della città, in direzione del torrente Versa.

**VIVANT -
ROMA:**

un successo!!!
Più di 80 persone hanno
partecipato alla riunione di
presentazione di
Vivant-Roma
sabato 15 maggio scorso, per
ascoltare l'interessante
chiacchierata
ANTICHE FAMIGLIE
NELLA STORIA
DELL'AVIAZIONE
tenuta da
Maria Fede
CAPRONI ARMANI
Complimenti ai responsabili
della Delegazione Romana:
Gloria Nunziante Salazar,
Carlo Incisa di Camerana
e Amelia Della Croce di
Dojola Toesca di Castellaz-
zo

Manuele Asinari muore nei primi mesi del 1383; il testo esatto del suo testamento non ci è pervenuto, ma è proprio grazie alle liti che veniamo a conoscenza di una serie di dati e possiamo tentare di ricostruire un quadro attorno a questo interessante personaggio. Dagli atti del 1383 le sue sostanze appaiono cospicue principalmente grazie al possesso dei *loca lanue*, poiché l'elenco dei beni fondiari redatto in occasione del primo arbitrato si limita, in fondo, a poche case in città e a ridotte pezze di terra dalle rendite annuali basse. L'importanza di questa eredità affiora solo con le controversie successive: il patrimonio immobiliare risulta avere un valore altrettanto consistente a quello investito nei luoghi del debito pubblico genovese; l'attività feneratizia oltralpe assume dei contorni più netti. Sono però soprattutto i personaggi coinvolti nella successione che permettono di inserire la storia personale di Manuele all'interno di un contesto politico ed economico più ampio, che riguarda la famiglia Asinari da un lato, le trasformazioni del ceto mercantile-feneratizio dall'altro. Nel primo caso si tratta dei rapporti di affari intessuti con altre famiglie, preferibilmente della medesima parte politica, e della strategia territoriale del ramo di Camerano. Michele e Tommaso, i due cugini di Manuele che tanto si erano accaniti sia in passato con altri esponenti del casato, sia ora con gli eredi testamentari, dopo lunghe vicende giudiziarie erano riusciti a rientrare in possesso delle quote di feudi per alcune località fondamentali al concentramento delle proprietà e al conseguente controllo di un'ampia fetta del territorio astigiano che, da occidente ad oriente, aveva i suoi punti fermi in Camerano, Cinaglio, Serravalle, Montegrosso e Andona, cui si aggiungevano Costigliole e Bric Lu (a sud di Asti) e Virle (nel pinerolese). I due fratelli risulta-

no essere stati gli unici in grado di portare avanti - con una buona dose di aggressività - il principio, espresso in famiglia alla fine del Duecento, di aggregazione e ricompattamento dei feudi, anche a discapito di altri parenti. Pur considerando un pizzico di casualità genealogica, va detto che essi avevano operato in un contesto a loro favorevole, quale era la buona situazione economico-patrimoniale della famiglia, ormai ai vertici della scala sociale astigiana accanto a quei lignaggi con cui, da tempo, condivideva matrimoni, affari e politica.

Nel secondo caso si tratta del delinearci di nuovi equilibri nel Piemonte meridionale. Definitivamente chiusa una prima fase di duro scontro politico interno, le burrascose vicende che caratterizzano la storia di Asti fino al controllo visconteo sulla città e poi al passaggio sotto gli Orléans, tramite la dote di Valentina Visconti (1387), avevano in parte spinto molti astigiani a riconsiderare la loro attività feneratizia, un tempo intesa come strumento di affermazione sociale, soltanto come una tradizione economica delle singole famiglie di appartenenza e sicuramente un'attività perseguita da un numero ridotto di persone rispetto a un secolo prima. La coscienza di far parte, ormai, di un ceto dal forte peso politico, sommata a un'avvenuta conquista del territorio e a mutate condizioni economiche di largo raggio, aveva infatti portato alcuni casati più ramificati a una sorta di suddivisione di compiti: chi ancora si dedicava al credito a tempo pieno tendeva a rimanere oltralpe; chi, al contrario, stimava tale attività volta tuttora ad incrementi territoriali e al potenziamento della forza del nucleo familiare finiva per insediarsi nel contado.

Manuele Asinari ben s'inscrisse in queste dinamiche. Da un lato, egli aveva continuato ad esercitare il prestito a interesse, ma solo all'estero, quasi certamente finalizzato ad acquisti immobiliari in patria e a spregiudicati investimenti economici, indipendentemente dalla bancarotta sfiorata dalla casana borgognona. Dall'altro, pur non ricoprendo cariche politiche egli appare fino ad un certo punto coerente con la politica impostata dagli esponenti del suo ramo: filo-ghibellina prima, esitante poi verso un'adesione alla dominante viscontea che, almeno per alcune località, arriva solo nel 1382, poco prima della morte e forse in seguito ai contrasti con alcuni parenti. Questa sua personale opposizione ai Visconti era forse dovuta, inoltre, agli speciali rapporti - non solo economici - che da tempo legavano gli Asinari di Camerano ai Savoia, agli Acaia e ai marchesi di Monferrato (ad esempio, il padre Corrado aveva ottenuto l'appoggio di Giacomo d'Acaia nel 1333 contro i guelfi Solaro; nel 1356 era stato fra coloro che avevano proposto la sottomissione della città al marchese di Monferrato, mentre nel 1359 compariva fra i consiglieri del principe).

Tuttavia, al di là degli eventi politici ciò che alla fine del Trecento premeva alle famiglie come gli Asinari, per le quali l'influenza politica passava attraverso la potenza economica, era la salvaguardia del patrimonio fondiario e la possibilità di continuare un'eventuale attività commerciale e bancaria. A tal fine, era necessario stabilire con i nuovi signori dei buoni rapporti, che fossero, se possibile, anche redditizi, come sarebbe avvenuto con gli Orléans nel Quattrocento. In questa direzione, nel caso di

Manuele assume un valore particolare, per esempio, il matrimonio della figlia Margherita con Ubaldino de' Ubaldini, figlio di quel Gaspardone Ubaldini capitano visconteo in Asti nel 1379; ma anche l'alleanza con i Pelletta, che nel 1382 - in concomitanza con la scelta di campo di Manuele - si erano mostrati tutti sostenitori del Visconti. Così, in un periodo socialmente complesso questo ramo degli Asinari si era preoccupato sia di rafforzare i legami con famiglie storicamente solidali, sia di non disdegnare rapporti con casati che in passato non erano sempre stati della loro parte politica. E ciò è ulteriormente dimostrato dai testimoni trovati nei diversi atti, o dai proprietari di case e botteghe dove venivano talvolta imbreviati i documenti: ecco, allora, che Malabaila, Isnardi, Falletti, Turrello e Alione si affiancano a Catena, Guttuari, Cavazono, Ottino e Scarampi, pure molto cauti e ambigui nell'aderenza ai nuovi signori di Asti. La questione dell'eredità di Manuele Asinari può essere letta come lo specchio di scelte ben precise del casato, anche nei suoi indirizzi politici e nella sua idea di famiglia consortile, allargata e solidale; riflesso, a sua volta, di un processo di trasformazione sociale che coinvolgeva in primo luogo le famiglie eminenti, le loro ambizioni e la loro egemonia, tanto politica, quanto economica. Un'evoluzione che le avrebbe portate, nel corso XV secolo, prevalentemente a godere delle rendite patrimoniali e a controllare gli uffici amministrativi, attuando una chiusura analoga a quella verificatasi in altre città dove il ceto mercantile aveva assunto un ruolo di rilievo.

Diversamente, infatti, dall'antica aristocrazia rurale, il patriziato astigiano si presentava come categoria eminentemente urbana che trovava nella città e nella sua amministrazione il fulcro principale dei suoi interessi. Al tempo stesso esso intendeva, però, partecipare alle prerogative signorili dei detentori di giurisdizione, accaparrandosene i castelli del contado a scapito dello stesso ordinamento tradizionale. Ciò rispondeva al bisogno di superare ambiti e ruoli circoscritti, proiettandosi in una dimensione meno locale ma volta, piuttosto, al mondo della finanza internazionale con la garanzia, tuttavia, di una solida posizione sociale ed economica in patria che poteva pervenire soltanto alla detenzione di prerogative superiori alla media dei concittadini. Parallelamente si registra un mutato atteggiamento nei confronti della partecipazione all'amministrazione del comune, alla quale le famiglie del ceto egemone astese non avevano mai rinunciato, suddividendo equamente e alternando i propri

membri tra i banchi d'oltralpe e quelli del consiglio. L'acquisto dei diritti giurisdizionali sui castelli del contado, alienati da quanto restava di un'antica aristocrazia fondiaria oramai in declino, non era più - come in passato - una proficua forma di investimento di *cives* che in questo modo sopperivano anche alle necessità delle finanze comunali, ma si configurava come l'acquisizione di diritti di chiaro contenuto signorile, che hanno nell'immagine del castello il simbolo eclatante di un prestigio prettamente aristocratico. Una trasformazione che, a partire dalla metà del XII secolo, proprio grazie al persistere di modelli precedenti e soprattutto all'esempio fornito in ambito subalpino dalla diffusione delle corti principesche con cui gli uomini d'affari piemontesi intrattenevano rapporti consueti, era passata inizialmente attraverso la penetrazione, in alcune famiglie, della cultura cortese-cavalleresca di origine provenzale (basti pensare alla onomastica: Percivalle; Galvagno; Lancillotto; Isolda).

pio di sensibilità alla ricostruzione genealogica: nel 1295 Tommaso Asinari, prestadanari e *dominus* del castello di Camerano, stabiliva per testamento che tutti i suoi beni non potevano essere alienati e dovevano perciò pervenire sempre al più prossimo erede maschio del lignaggio. Un'esclusione della discendenza femminile in contrasto con gli atteggiamenti prevalenti nella società astigiana dell'epoca. Particolare ancor più interessante, egli faceva del lignaggio una struttura rigida derivante da un antenato comune, Raxonino, membro del Consiglio di Credenza vissuto tre generazioni prima della sua, che veniva assunto come stipite della casata. un atteggiamento che, ancorché legato a un uso giuridico-patrimoniale, faceva appello a una "memoria genealogica" mutuata dalla nobiltà come fattore di distinzione sociale. Quasi un secolo dopo, nel 1373, un documento redatto proprio per dirimere dispute sull'eredità di un altro Raxonino Asinari stabiliva che la vedova doveva restituire ai figli i libri di conto in pergamena scritti di mano di Raxonino, i vasi in argento e i libri chiamati romanzi portati d'oltralpe, fornendo un'importante indicazione del valore attribuito a questi codici, importanti al pari del libro mastro paterno, preziosi quanto vasi d'argento e al pari di questi acquistati all'estero, presumibilmente in Renania, dove questi Asinari risultano particolarmente attivi.

Le tappe di avvicinamento a una totale assimilazione con l'antica nobiltà sono ancora molte: si va da un'accurata autodafé di tutta la documentazione relativa alla natura mercantile e feneratizia delle loro fortune - riequilibrata da una promettente attività di mitopoiesi familiare millantata per ricostruzione storiografica - all'immissione di propri membri nelle fila degli Ospitalieri di S. Giovanni di Gerusalemme a partire dalla metà del Trecento, allorché l'ordine si è già connotato come una compagine rigorosamente aristocratica; dalla presenza nelle case di scene decorative di tipo cavalleresco (tornei) ai modelli pittorici importati dai paesi dell'estremo nord europeo; da precisi programmi iconografici, all'uso delle armi.

Infine, tra XV e XVI secolo si assiste a un'ulteriore evoluzione, ossia all'elaborazione di una precisa ideologia e il passaggio da cavalieri a cortigiani: il periodo visconteo e orléanese apriva ai grandi casati, specie astigiani, un panorama su altre corti italiane ed europee e molte famiglie si avviavano a trasformarsi così in nobiltà di servizio.

Acqui Terme
Palazzo Robellini
5 - 20 giugno 2004
**“Somalia...ricordi
& speranze”**

Mostra di dipinti e disegni del
**Marchese Umberto
Ripa di Meana**
Generale dei Carabinieri
(1904 - 1977)

La mostra è organizzata dai Figli per ricordare il Comando che il Padre ebbe a Mogadiscio, su incarico dell'ONU, quale responsabile della costituzione della polizia somala per il nascente stato indipendente.

Per informazioni: Gabriella Ripa di Meana, tel. 06 3017273

Tra il 1290 e il 1390 assistiamo a un'ulteriore trasformazione culturale e sociale: il passaggio da castellani a cavalieri, che stabilisce un ulteriore legame tra la diffusione della cultura cavalleresca e il monopolio della politica cittadina. In questa direzione gli Asinari offrono un precoce esem-

Attenzione, segnatevi sull'agenda i tre prossimi incontri VIVANT!

Sabato 12 giugno
Da Piero
Gondolo della Riva
a Cuneo

Venerdì 18 giugno
Presso il
Circolo Eridano
Ballo in Riva al Po

Martedì 6 luglio
Presso il
Circolo Eridano
Pranzo degli Scapoli

Attenzione !! variazioni di programma (orari!)

Per il prossimo incontro, strettamente riservato ai Soci,

Piero Gondolo della Riva

ci aspetta a Cuneo, sabato 12 giugno 2004

alle ore 11.00 (anziché alle ore 11.30)

per una conferenza su

IL CORPO DELLA NOBILTA' ITALIANA

con

Baldassarre d'Incisa di Camerana e Luigi Michelini di San Martino.

Alle ore 13.00 colazione, sempre ospiti di Piero Gondolo della Riva

Per informazioni logistiche telefonare in Segreteria (011 6693680 oppure 011 532601)

Non dimenticate il

Ballo in riva al Po

Venerdì 18 giugno, dalle ore 22.00

presso il

Circolo Eridano, c.so Moncalieri 88, Torino

Il biglietto si ritira entro il 15 giugno presso la Segreteria del Circolo degli Artisti, via Bogino 9, Torino, tel. 011 8126480, dalle ore 16.00 alle ore 19.00.

La quota è di € 35 e il ricavato sarà devoluto all'

"Opera San Giobbe – ONLUS" le cui finalità benefiche sono assai vicine a

VIVANT

Aperto a parenti ed amici, eccoci al tradizionale

"Pranzo degli Scapoli" di martedì 6 luglio alle ore 20.00

occasione per salutarci prima delle vacanze estive

(non riceverete altre comunicazioni, con questo numero anche *VIVA* va in vacanza sino a settembre!)

**In riva al Po, sempre presso il Circolo Eridano, c.so Moncalieri
88, Torino**

Abbigliamento casual, R.S.V.P. entro il 2 luglio a Danilo, gestore del Circolo, tel.
011 6602030

Al termine del pranzo (costo indicativo € 30)

Leila Picco Bracco

**Professore associato di Storia Economica presso la Facoltà di Economia di
Torino**

ci intratterà su

Le origini del Patrimonio personale dei Savoia

**Tenute e castelli, tassi e gabelle, palazzi e gioielli, redditi e debiti dei Savoia
Carignano fra Seicento e Ottocento”**